

DUE TEORIE DELL'ARCHITETTURA COGNITIVA SOGGIACENTE LA MORALITÀ

1. INTRODUZIONE

Di recente scienziati cognitivi e filosofi a orientamento empirico si sono occupati di problemi che riguardano la moralità e la natura dei meccanismi sottostanti a vari aspetti della cognizione morale (Dwyer 1999; 2006; Greene e Haidt 2002; Haidt 2001; Hauser 2006; Nichols 2004; Prinz 2008; cfr. anche Doris e Stich 2008 per una rassegna). In questo articolo ci proponiamo di confrontare due teorie dell'architettura cognitiva soggiacente la moralità¹. La prima, proposta da Sripada e Stich (2006), ipotizza un insieme interconnesso di meccanismi innati che sono deputati all'acquisizione di norme morali dalla comunità circostante, nonché alla produzione di motivazioni a conformarsi a quelle norme e a punire coloro che le violano. Nel §2 tratteremo un breve schizzo del modello di Sripada e Stich (S&S).

La seconda teoria ha origini più complesse. Negli ultimi trent'anni alcuni dei lavori più influenti in psicologia morale si sono sforzati di indagare e spiegare la distinzione fra regole morali e regole convenzionali. Ispirati dall'opera pionieristica di Elliot Turiel, i ricercatori che lavorano in questa tradizione hanno pubblicato oltre sessanta lavori in cui si indaga l'emergere di questa distinzione nei bambini e se ne studiano le caratteristiche in un campione molto ampio di soggetti. Nel §3 passeremo in rassegna questo filone di ricerca e alcune importanti conclusioni che ne sono state ricavate. Turiel e i suoi collaboratori non ci dicono molto sulle teorie esplicite dei meccanismi e dei processi psicologici soggiacenti la capacità di distinguere fra regole morali e convenzionali. Di conseguenza nel §4 ipotizzeremo un modello psicologico che potrebbe dar conto dei risultati sperimentali presentati nel §3 e delle conclusioni che ne sono state ricavate. Tale modello (che denomineremo il modello M/C) è radicalmente differente dal modello S&S: i due modelli – sosterrò nel §4 – conducono a previsioni molto diverse. E si può aggiungere che fra

¹ Una versione più ampia del presente articolo è apparsa come Kelly e Stich (2007).

le teorie che competono con la teoria S&S, il modello M/C è la teoria che ha ricevuto il maggior numero di conferme.

Nel §5 assumiamo una posizione critica. Sebbene vi siano molti studi congruenti con le conclusioni relative alla distinzione morale/convenzionale presentate nel §3, noi crediamo che si stiano accumulando prove che puntano in un'altra direzione, verso l'ipotesi che tali conclusioni siano in realtà false, e che dunque non sia possibile sostenere il modello M/C che tali conclusioni vuole spiegare. Sosterremo, tuttavia, che le prove in questione sono tutte compatibili con il modello S&S; il che ci porterà alla conclusione che il modello M/C non rappresenta una grave difficoltà per la teoria S&S.

2. LA TEORIA S&S DEI MECCANISMI PSICOLOGICI ALLA BASE DELLE NORME

Le norme sono una componente fondamentale dell'etica e della vita sociale. In *A Framework for the Psychology of Norms* Sripada e Stich (2006) hanno proposto un'architettura cognitiva innata in grado di generare molti dei fatti individuali e sociali relativi alle norme². Per S&S le norme sono una classe di regole sociali che governano la condotta, caratterizzate dalle seguenti proprietà:

Normatività indipendente: le norme sono regole che specificano condotte che sono richieste o proibite indipendentemente da qualsivoglia istituzione o autorità sociale o legale – anche se, ovviamente, alcune norme sono imposte anche da leggi o altre istituzioni sociali.

Stabilità garantita dalla punizione: le violazioni di norme danno luogo a vari atteggiamenti punitivi – fra cui rabbia, condanna e biasimo – diretti contro i violatori della regola; e in taluni casi questi atteggiamenti portano a una condotta punitiva. La presenza di questi atteggiamenti punitivi nei membri della comunità contribuisce alla stabilità a lungo termine di una norma.

Presenza universale: tutte le società umane hanno norme e sanzioni per la violazione delle norme; tra queste società figurano anche gruppi umani che sono stati per lungo tempo isolati da qualsiasi altro gruppo.

Onnipresenza e importanza: praticamente in tutte le società, le norme regolano un'ampia serie di condotte routinarie, ivi comprese le condotte in un gran numero di domini importanti quali lo scambio sociale, le relazioni di status, il comportamento sessuale, la scelta del partner, il regime alimentare, e molti altri.

Pattern ontogenetico regolare: tutti i bambini dallo sviluppo tipico sembrano avere conoscenza di alcune norme già a partire da un'età com-

² Per ulteriori dettagli e per un'ampia discussione delle ipotesi empiriche avanzate in questo paragrafo (ricavate da discipline differenti), cfr. Sripada e Stich (2006).

presa fra i tre e i cinque anni; e gran parte della diversità interculturale delle regole normative fra gli adulti appartenenti a società differenti è già presente e stabile a partire dai nove anni di età.

Conformità culturale: di solito i bambini acquisiscono le regole normative che prevalgono nel loro gruppo culturale a prescindere dalla loro eredità biologica.

Forte diversità interculturale: le specifiche condotte richieste o proibite dalle norme variano fortemente da una cultura all'altra.

Le ultime due proprietà delle norme (conformità culturale e forte diversità interculturale) inducono a ritenere che lo sviluppo delle norme sia determinato in misura significativa dalla cultura.

Altre due importanti proprietà delle norme riguardano gli *effetti motivazionali* che esse inducono negli agenti. Da molto tempo alcuni filosofi hanno fatto notare che, da un punto di vista soggettivo, le norme si presentano con un particolare tipo di autorità che si differenzia dalla canonica motivazione strumentale. Sripada e Stich concordano con questi filosofi e sostengono che le norme generano una motivazione robusta e affidabile a *conformarsi* alle norme e a *punire* coloro che le violano. Inoltre, questa motivazione non dipende dalle credenze dell'agente circa le conseguenze personali o sociali che scaturiranno dal conformarsi o meno alla norma.

Quale tipo di architettura psicologica potrebbe spiegare le proprietà appena elencate? S&S sostengono che l'essere le norme universalmente presenti in tutte le società, il loro differire radicalmente da una società all'altra, nonché la manifestazione di un pattern ontogenetico regolare, conducono a ipotizzare l'esistenza di *meccanismi innati deputati all'acquisizione di norme*. La funzione di questi meccanismi è quella di identificare e di interiorizzare le norme prevalenti nella società circostante. Una volta acquisita una regola normativa, essa dà luogo a una motivazione intrinseca, robusta e attendibile a conformarsi alla norma e a punire coloro che la violano. Vale la pena di sottolineare che queste due motivazioni distinguono nettamente le norme da altre regole o informazioni che possono essere rappresentate mentalmente in altre parti del sistema cognitivo dell'agente. Ciò induce a ipotizzare che *l'utilizzazione delle norme sia resa possibile da un meccanismo di «esecuzione» dedicato, e che anche questo meccanismo sia innato*. In tal modo, una prima, approssimativa descrizione dell'architettura psicologica alla base dell'acquisizione e dell'impiego delle norme potrebbe avere l'aspetto del sistema rappresentato in fig. 1³.

³ Va sottolineato che la figura 1 è *solamente* una prima approssimazione. Nell'ultimo paragrafo del loro articolo S&S sviluppano un modello molto più complesso, al fine di dar conto di una serie significativamente più ampia di dati empirici. Qui ci focalizziamo sul modello semplificato in fig. 1 perché consente più facilmente di scorgere le differenze tra il modello S&S e il modello M/C che sarà delineato nel §4.

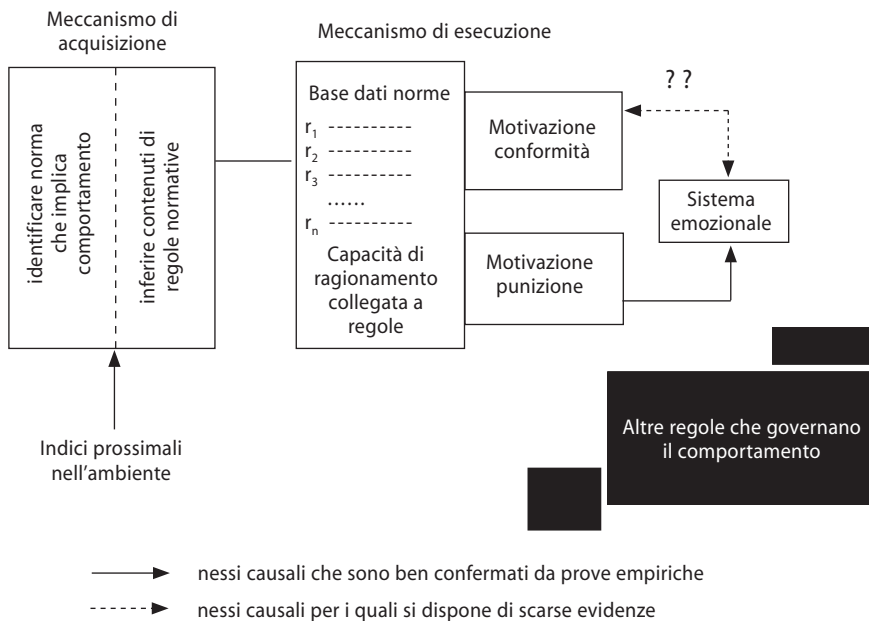


FIG. 1. Il modello S&S. Una prima caratterizzazione dell'architettura cognitiva soggiacente l'acquisizione e l'uso delle norme.

Il meccanismo per acquisire le norme raffigurato in figura 1 esegue varie funzioni: identifica gli indici comportamentali che segnalano che una regola normativa, la cui violazione è sanzionata con una punizione, prevale nell'ambiente culturale locale; inferisce il contenuto della regola; trasmette queste informazioni ad altri meccanismi cognitivi ai fini dell'immagazzinamento e dell'utilizzazione. Il meccanismo di acquisizione opera automaticamente: un agente non decide di attivarlo e non può decidere di disattivarlo – sebbene si *possa* dare il caso che il meccanismo di acquisizione si disattivi gradualmente da un certo punto in poi nel corso della tarda adolescenza. Anche il meccanismo di esecuzione esegue una serie di funzioni: mantiene la base dati delle regole normative che sono state identificate e trasmesse dal meccanismo di acquisizione; genera la motivazione intrinseca a conformarsi a tali regole; rileva la violazione delle regole; produce la motivazione intrinseca a punire i violatori.

Naturalmente gli individui accettano e seguono molte regole che governano la condotta senza però considerarle norme. La motivazione a seguire questi altri tipi di regole è variabile, e può includere considerazioni di prudenza, il timore di sanzioni sociali e svariati altri fattori. Si può congetturare che tali regole siano immagazzinate e applicate da molti meccanismi mentali differenti, rappresentati dalle scatole nere in basso a destra nella figura 1. Ciò che distingue questo insieme eteroge-

neo di regole dalle norme è che le prime non sono acquisite attraverso il meccanismo di acquisizione delle norme innato, e *non* generano automaticamente né la motivazione alla conformità né la motivazione a punire che associamo alle norme.

L'architettura raffigurata in figura 1 ammette considerevole variazione in riferimento ai tipi di regole che il sistema di norme può acquisire e ai tipi di punizione che queste regole possono motivare⁴. La base dati delle regole normative può contenere regole che governano un'ampia varietà di comportamenti come arrecare danno ad altri, le pratiche sessuali, la preparazione e la consumazione del cibo, i rituali di sepoltura, e così via. Inoltre le regole possono contenere informazioni circa le persone a cui si applicano; e regole differenti possono applicarsi a gruppi di persone differenti. Alcune regole possono applicarsi a chiunque, mentre altre possono applicarsi solamente a gruppi più circoscritti nella propria tribù o villaggio come le donne adulte, gli scapoli, i membri di una determinata religione o casta, o perfino le donne mestruate. E mentre ogni violazione di regole sfocia in atteggiamenti punitivi, le regole stesse possono specificare quanto è grave una trasgressione e quale tipo di condotta punitiva è appropriato.

3. LE RICERCHE SULLA DISTINZIONE MORALE/CONVENZIONALE

Il senso comune traccia una distinzione vaga ma intuitiva fra due tipi molto diversi di regole che governano la condotta, vale a dire, le regole *morali* e le regole *convenzionali*. Esempi prototipici di regole morali sono le regole che proibiscono di uccidere o ferire altre persone, di rubare i loro beni o di disattendere le promesse. Esempi prototipici di regole convenzionali sono invece le regole che proibiscono di indossare abiti non adeguati all'identità sessuale (per esempio uomini che indossano vestiti da donna), di leccare il piatto mentre si è a tavola e di parlare in classe quando non si è interpellati dall'insegnante. Questa differenza intuitiva ha attratto l'attenzione di filosofi di vari orientamenti. Molti hanno tentato di chiarirla, alcuni specificando le proprietà che sono peculiari alle regole morali (Mill 1863; Rawls 1971; Gewirth 1978; Dworkin 1978), altri elaborando una teoria dei sistemi di convenzioni e delle regole quivi contenute (Lewis 1969; Searle 1995). Malgrado o forse proprio a causa dei numerosi approcci che i filosofi hanno adottato in merito a questa questione, fino ad oggi nessuna teoria ha riscosso un largo consenso.

Anche gli psicologi si sono interessati alla distinzione. A partire dalla metà degli anni settanta del Novecento alcuni psicologi dello sviluppo,

⁴ Cfr. però il §5.6 di Sripada e Stich (2006) per una discussione dei vari modi in cui i contenuti della base dati potrebbero essere vincolati oppure *biased*.

guidati da Elliott Turiel, hanno proposto la loro definizione (o le loro definizioni) della distinzione intuitiva fra regole morali e convenzionali. Essi hanno anche sostenuto che la distinzione così come è da loro definita, è psicologicamente reale e anche psicologicamente importante (Turiel 1979; Turiel 1983; Turiel, Killen e Helwig 1987; Smetana 1993; Nucci 2001). Sebbene i dettagli siano variati nel tempo e da un autore all'altro, le idee principali che Turiel e i suoi collaboratori hanno sviluppato in merito alle regole morali, sono le seguenti:

- Le regole morali hanno una forza prescrittiva oggettiva; non dipendono dall'autorità di individui o istituzioni.

- Le regole morali hanno validità non già locale ma generale: non si limitano a proibire il comportamento qui ed ora, ma lo proibiscono anche in altri paesi e in altre epoche della storia.

- Le violazioni di regole morali richiedono una vittima alla quale sia stato arrecato un danno (fisico o psicologico), i cui diritti siano stati violati o che abbia subito una qualche ingiustizia.

- Le violazioni di regole morali sono solitamente più gravi delle violazioni delle regole convenzionali.

Quelle che seguono sono invece quelle che Turiel e i suoi collaboratori giudicano le caratteristiche fondamentali delle regole convenzionali:

- Le regole convenzionali sono regole arbitrarie e dipendenti dalla situazione, che facilitano il coordinamento e l'organizzazione sociale; esse non possiedono una forza prescrittiva oggettiva e possono essere sospese o modificate da individui o istituzioni autorevoli appropriate.

- Le regole convenzionali sono spesso locali: quelle applicabili in una comunità spesso non si applicheranno in altre comunità o in altre epoche della storia.

- Le violazioni delle regole convenzionali non richiedono una vittima alla quale sia stato arrecato danno, i cui diritti siano stati violati o che abbia subito un'ingiustizia

- Le violazioni delle regole convenzionali sono di norma meno gravi delle violazioni delle regole morali⁵.

Dopo aver proposto questa definizione della distinzione fra regole morali e convenzionali, Turiel e i suoi collaboratori misero a punto un paradigma sperimentale per sondare la realtà psicologica della distinzione. Gli esperimenti miravano a sottoporre a controllo l'ipotesi che la distinzione morale/convenzionale – caratterizzata nel modo in cui abbiamo appena visto – fosse psicologicamente reale e importante. In questi esperimenti (che si basano su quello che chiameremo «il compito m/c»), si presentano ai partecipanti esempi di trasgressioni sia di regole

⁵ Anche se sembra esservi un consenso generale sul fatto che le violazioni di regole convenzionali sono *di solito* meno gravi delle violazioni delle regole morali, alcuni autori ridimensionano l'importanza della gravità della violazione nella loro caratterizzazione formale della distinzione morale/convenzionale (cfr. per es. Smetana 1993, 117).

morali prototipiche che di regole convenzionali prototipiche. Dopodiché gli si pongono una serie di domande «sonda», che hanno lo scopo di spingere i soggetti a formulare giudizi sulle trasgressioni secondo alcune dimensioni significative. Più specificamente, si inducono i soggetti a formulare giudizi «criteriali» in modo da stabilire:

(i) se i soggetti giudicano sbagliata la condotta trasgressiva; e in caso affermativo, quanto la reputano grave;

(ii) se i soggetti ritengono che l'essere la trasgressione sbagliata «dipenda dall'autorità», vale a dire, dipenda dall'esistenza di una regola sancita socialmente oppure dalla ratifica da parte di un'autorità. (Per esempio, a un bambino che giudica sbagliato un determinato atto di violazione di una regola, si può domandare: «Ma immagina che l'insegnante ti dica che in questa scuola non c'è una regola riguardante [quell'atto]; in quel caso sarebbe giusto compierlo?»);

(iii) se i soggetti ascrivono alla regola una portata generale: si applica a tutti e ovunque, oppure soltanto a una gamma ristretta di individui e in un insieme limitato di circostanze?

(iv) come i soggetti giustificano la regola: nel giustificare la regola si riferiscono al danno, alla giustizia o ai diritti, oppure invocano il fatto che la regola prevale localmente e/o promuove il buon funzionamento di un'organizzazione sociale?

I risultati dei primi esperimenti basati su questo paradigma confermarono la tesi secondo cui la distinzione morale/convenzionale, nella definizione datane da Turiel e collaboratori, è psicologicamente significativa. I dati attestavano che le risposte dei soggetti alle trasgressioni morali e convenzionali prototipiche differivano sistematicamente, e proprio nel modo proposto dalla definizione data sopra (Nucci e Turiel 1978; Smetana 1981; Nucci e Nucci 1982). Più specificamente, le trasgressioni delle regole morali prototipiche (in cui è quasi sempre presente una vittima a cui è stato chiaramente arrecato un danno) venivano giudicate sbagliate e più gravi delle trasgressioni delle regole convenzionali prototipiche; il fatto che la trasgressione fosse sbagliata era giudicato non «dipendente dall'autorità»; la regola violata era giudicata di portata generale; e la giustificazione di questi giudizi faceva riferimento a danno/giustizia/diritti. I soggetti giudicavano le trasgressioni delle regole convenzionali prototipiche in modo assai diverso. Queste trasgressioni venivano giudicate sbagliate ma solitamente meno gravi; le regole stesse venivano giudicate dipendenti dall'autorità e prive di portata generale; e la giustificazione di questi giudizi non faceva riferimento a danno/giustizia/diritti. Ad ulteriore conferma della realtà psicologica di questa distinzione vi era il fatto che la regolarità delle risposte sembrava essere molto robusta. Per esempio, tale regolarità non era influenzata significativamente dal modo in cui le trasgressioni erano presentate ai soggetti, dal modo in cui venivano formulate le domande, e neppure dall'ordine in cui le domande erano poste.

A sostegno della tesi secondo cui questo pattern di risultati – insieme alla distinzione morale/convenzionale come definita da Turiel e i suoi collaboratori – è psicologicamente importante milita anche la prevalenza del pattern in un'ampia gamma di popolazioni di soggetti. Nel corso degli ultimi tre decenni il medesimo pattern descritto dai primi studi è stato riscontrato in un insieme fortemente eterogeneo di soggetti – da bambini molto piccoli (addirittura di tre anni e mezzo) ad adulti, caratterizzati da differenti nazionalità e religioni⁶. Il pattern è stato rilevato anche in bambini affetti da varie patologie cognitive ed evolutive, fra cui l'autismo (Blair 1996; Blair *et al.* 2001; Nucci e Herman 1982; Smetana, Kelly e Twentyman 1984; Smetana *et al.* 1999). È da notare, tuttavia, che il pattern è assente sia negli psicopatici sia nei bambini che manifestano tendenze psicopatiche (Blair 1995; 1997). Anche se molti ricercatori giudicano importante quest'ultimo dato, non se ne è data ancora una spiegazione che riscuota un consenso.

Questo insieme di risultati sperimentali ampio e a prima vista sorprendente appare gravido di implicazioni psicologiche. Non è dunque sorprendente che Turiel e i suoi collaboratori ne abbiano ricavato conclusioni ambiziose. Di nuovo, i dettagli di queste conclusioni sono mutati nel tempo e da un autore all'altro, e purtroppo alcune delle nozioni fondamentali a cui si è fatto ricorso in tali conclusioni non sono state spiegate con sufficiente cura. Cionondimeno è chiaro che la maggior parte di questi studiosi sottoscriverebbe conclusioni molto vicine alle seguenti:

(C-1) *Il raggruppamento (clustering) dei giudizi criteriali*: negli esperimenti basati sul compito m/c i soggetti manifestano quasi sempre uno o l'altro di due *pattern di risposta caratteristici*. Nel primo pattern – «il pattern morale caratteristico» – le regole sono giudicate indipendenti dall'autorità e dotate di portata generale; le violazioni sono sbagliate e di norma giudicate gravi; i giudizi sono giustificati con riferimento a danno/giustizia/diritti. Nel secondo pattern – «il pattern convenzionale caratteristico» – le regole sono giudicate dipendenti dall'autorità e prive di portata generale; le violazioni sono sbagliate ma solitamente meno gravi; i giudizi non sono giustificati con riferimento a danno/giustizia/diritti. Inoltre, questi pattern di risposta sono ciò che i filosofi della scienza talvolta definiscono «cluster nomologici», vale a dire, i membri del cluster hanno una forte tendenza («conforme a legge») a presentarsi insieme.

⁶ Per uno studio che ha incluso bambini di 3 anni e mezzo, cfr. Smetana e Braeges (1990). Tra i gruppi culturali e religiosi studiati vi sono bambini in età prescolare cinesi (Yau e Smetana 2003), bambini coreani (Song *et al.* 1987), bambini ijo in Nigeria (Hollos *et al.* 1986), bambini, adolescenti e adulti delle Isole Vergini (Nucci *et al.* 1983), studenti di scuola superiore e universitari cattolici romani (Nucci 1985), bambini e adolescenti amish e mennoniti, e bambini e adolescenti appartenenti alla chiesa calvinista riformata olandese (Nucci e Turiel 1993).

(C-2) *Schemi di risposta e tipi di trasgressione*: non solo i giudizi criteriali si raggruppano in due pattern di risposta distinti, ma ogni pattern è evocato attendibilmente da un certo *tipo* di trasgressione. Specificamente, (a) le trasgressioni che *implicano* danno/giustizia/diritti producono il pattern *morale* caratteristico, mentre (b) le trasgressioni che *non* implicano danno/giustizia/diritti producono il pattern *convenzionale* caratteristico.

(C-3) *Universalità*: le regolarità descritte in (C-1) e (C-2) sono panculturali ed emergono in una fase assai precoce dell'ontogenesi.

4. SPIEGARE I RISULTATI: IL MODELLO M/C

Come si è detto nel §1, noi nutriamo scetticismo nei riguardi delle conclusioni appena esposte; tuttavia in questo paragrafo ci proponiamo di metterlo tra parentesi. Vogliamo invece supporre che (C-1), (C-2) e (C-3) siano vere e ci domanderemo: che tipo di architettura cognitiva può spiegare questi (presunti) fatti? I ricercatori che indagano la distinzione morale/convenzionale sostengono che i loro risultati possono essere spiegati con l'ipotesi che le regole morali e le regole convenzionali appartengano a due «domini» concettuali molto diversi. E per chiarire questa ipotesi si mettono in evidenza alcune caratteristiche importanti dei domini, asserendo che sono *distinti e indipendenti* l'uno dall'altro; sono *alla base* della capacità da parte dei soggetti di discriminare fra differenti tipi di regole; sono *presenti in tutte le culture*; e sono *operativi in una fase molto precoce dello sviluppo*⁷.

Anche se i teorici dei domini morale e convenzionale non offrono un modello cognitivo esplicito come quello proposto da S&S, la loro trattazione dei due domini suggerisce quale potrebbe essere la fisionomia di un tale modello. Se l'appartenenza di una regola a un particolare dominio deve *spiegare* il pattern delle risposte che i soggetti forniscono quando sono interrogati sulle regole e le trasgressioni di regole, un dominio deve essere definito come una *componente mentale funzionalmente distinta* che immagazzina regole (o rappresentazioni di regole). Oltre al suo insieme di regole «proprietario», ogni dominio contiene anche un corpus di informazioni «proprietario». Le informazioni immagazzinate in ciascun dominio porterebbero i soggetti a rispondere come di fatto fanno alle domande concernenti le regole immagazzinate in quel dominio, nonché a domande sulle trasgressioni di quelle regole. Le informazioni immagazzinate nel dominio morale, per esempio, specificherebbero che le regole immagazzinate in tale dominio sono indipendenti dall'autorità

⁷ Per discussioni rappresentative, cfr. Nucci (2001, cap. 1); Smetana (1993, 114-15); Turiel (1983, 9, 80, 108); Turiel (1979, 77).

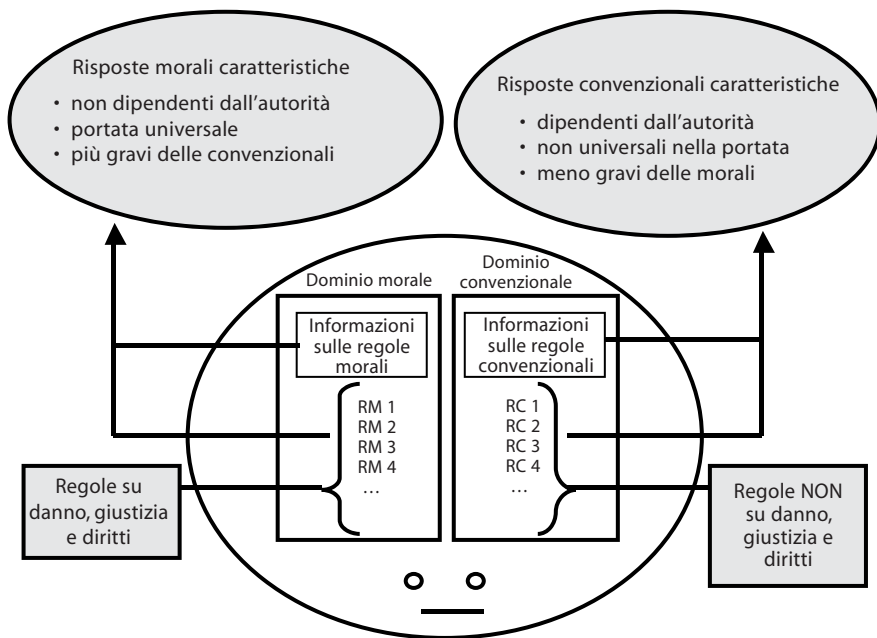


Fig. 2. Il modello M/C dei meccanismi psicologici soggiacenti la prestazione nel compito morale/convenzionale.

e di portata generale; specificherebbero altresì che tali regole possono essere giustificate in base a danno/giustizia/diritti, e che nella maggior parte dei casi la trasgressione di quelle regole è grave. Inoltre, per spiegare fatti come quelli descritti in (C2a) – la conclusione asserente che il pattern di risposta morale caratteristico è evocato soltanto da regole che implicano danno/giustizia/diritti – l'ipotesi dei domini deve anche affermare che la componente della mente che definiamo dominio morale è delimitata in modo tale da includere unicamente regole di quel tipo. La figura 2 è il nostro tentativo di catturare le caratteristiche essenziali dell'ipotesi dei domini; lo chiameremo «il modello morale/convenzionale».

Il modello M/C raffigurato in figura 2 solleva due questioni importanti. Primo, qual è la fonte delle informazioni contenute nei domini? Secondo, che cosa spiega il fatto che solamente le regole che implicano danno/giustizia/diritti finiscono per essere immagazzinate nel dominio morale, mentre soltanto le regole che *non* implicano danno/giustizia/diritti vengono immagazzinate nel dominio convenzionale? A queste domande sono state fornite varie risposte. Innanzitutto, molti seguaci di Turiel (anche se spesso di non facile interpretazione) propongono che le

informazioni circa le regole morali e convenzionali nei due domini sono «costruite»: con il che essi sembrano intendere che tali informazioni non sono trasmesse da altri individui ma piuttosto acquisite attraverso l'apprendimento individuale nel corso dell'interazione fra il bambino e l'ambiente sociale. Questi ricercatori sembrano convinti che particolari caratteristiche di queste interazioni con l'ambiente sociale consentano al bambino di cogliere quali regole appartengono a quale dominio. Altri ricercatori, soprattutto Dwyer (1999; 2006), colpiti dalla tesi che le informazioni contenute nei domini sono panculturali e disponibili in una fase precoce dello sviluppo, ne affermano il carattere innato. Dwyer è convinta che anche alcune regole del dominio morale siano specificate in modo innato, e a sostegno di ciò offre una versione dell'argomento della «povertà dello stimolo»: è difficile capire come le informazioni di cui il bambino entra in possesso siano inferibili dalle limitate informazioni disponibili nell'ambiente fisico e sociale⁸. Infine, Nichols (2002; 2004) ha offerto una teoria abbastanza diversa in cui sia la trasmissione sociale sia le predisposizioni innate svolgono un ruolo. Secondo l'ipotesi di Nichols, il *contenuto* tanto delle regole morali che delle regole convenzionali è acquisito attraverso la trasmissione sociale. Tuttavia gli individui hanno una disposizione innata a fornire risposte emozionali ad azioni con certi tipi di conseguenze; e le regole che proibiscono queste azioni evocano la risposta morale caratteristica.

Naturalmente ognuna di queste ipotesi deve essere sviluppata in maggior dettaglio, ma questa non è la sede per farlo; e neppure dobbiamo prendere posizione su quale ipotesi sia la più plausibile. Riteniamo infatti che l'architettura proposta nel modello M/C sia radicalmente sbagliata. Per dirla senza mezzi termini, noi non crediamo che i domini psicologici postulati dal modello M/C esistano. Se così è, le domande circa la fonte delle informazioni contenute nei domini e circa il modo in cui particolari regole vengono assegnate a un dominio o all'altro, sono oziose.

Prima di svolgere il nostro argomento contro il modello M/C, sarà utile porre in rilievo le differenze fra questo modello e il modello S&S, e far emergere alcuni dei modi in cui i due modelli conducono a previsioni molto differenti. Dal momento che il modello M/C deve spiegare (C-1), (C-2) e (C-3) – le conclusioni principali che i seguaci di Turiel hanno tratto dagli esperimenti basati sul compito m/c –, non c'è da stupirsi se il modello M/C si accorda senza difficoltà con tali conclusioni. Ma se il modello S&S è corretto, dobbiamo aspettarci che ognuna di queste conclusioni sia falsa.

⁸ Sugli argomenti della povertà dello stimolo, cfr. Segal (2007) e Baker (2007). Per un'altra discussione dell'innatezza della distinzione morale/convenzionale, cfr. Wilson (1993, 141 ss.).

Per comprenderne la ragione, concentriamoci innanzitutto su (C-1), il cluster dei giudizi criteriali. Qui la tesi è che i due pattern di risposta caratteristici negli esperimenti basati sul compito m/c sono *cluster nomologici*, e che di conseguenza i membri di ogni cluster tenderanno a occorrere insieme. Secondo il modello M/C questo è esattamente quello che dovremmo aspettarci dal momento che le risposte alle domande del compito m/c sono guidate dalle informazioni contenute nel dominio in cui è immagazzinata la regola che viene indagata. Secondo la teoria S&S, invece, non ci si deve aspettare alcun cluster nomologico. Secondo la teoria S&S, *qualunque* regola contenuta nella base dati delle regole normative darà luogo a una motivazione attendibile e robusta a conformarsi alla regola e a punire coloro che la violano. Dal momento che queste motivazioni sono intrinseche, non dipendono da un'autorità, dall'esistenza di regole sociali o dal timore di sanzioni sociali. Pertanto, per ogni regola immagazzinata nella base dati delle regole normative, ci aspetteremo che il soggetto che si cimenta con il compito m/c giudicherà la regola indipendente dall'autorità, dal momento che si sente motivato a conformarsi alla regola e a punire le violazioni a prescindere dal fatto che la regola sia sancita da un'autorità. Tuttavia la teoria S&S non fornisce alcuna ragione per ritenere che l'indipendenza dall'autorità sia regolarmente accompagnata da qualche altro giudizio criteriale specifico. Al contrario, le regole immagazzinate nella base dati delle regole normative possono variare quanto a generalità, gravità della loro trasgressione e giustificazione. Pertanto *non* dovremmo aspettarci che le regole giudicate indipendenti dall'autorità saranno anche giudicate applicabili a ogni individuo, che le loro trasgressioni saranno giudicate gravi, o che saranno giustificate facendo riferimento a danno/giustizia/diritti.

Inoltre la teoria S&S prevede che molti differenti tipi di regole che governano la condotta saranno immagazzinati fuori dalla base dati delle regole normative (nelle scatole nere in fig. 1). Sebbene alcune regole immagazzinate in questa base dati possano dar luogo a una risposta indipendente dall'autorità, molte altre non faranno altrettanto. Inoltre le regole immagazzinate fuori dalla base dati delle regole normative possono dar luogo a qualunque pattern di risposte alle domande relative alla gravità e alla generalità. Dunque, se il modello S&S è corretto, non vi dovrebbe essere alcun cluster nomologico dei pattern di risposta caratteristici. In effetti, la teoria S&S predice che le risposte al compito m/c possono occorrere praticamente in qualunque combinazione.

La conclusione (C-2) riguarda la presunta correlazione tra i pattern di risposta e i tipi di trasgressione. Più specificamente, essa sostiene che le trasgressioni che implicano danno/giustizia/diritti danno luogo al pattern morale caratteristico, mentre le trasgressioni che non implicano danno/giustizia/diritti evocano il pattern convenzionale caratteristico. E di nuovo, questo è precisamente ciò che il modello M/C prevede, dal

momento che secondo quest'ultimo soltanto le regole che implicano danno/giustizia/diritti possono essere immagazzinate nel dominio morale, e soltanto le regole che *non* implicano danno/giustizia/diritti possono essere immagazzinate nel dominio convenzionale. Secondo il modello S&S, invece, né le regole che implicano danno/giustizia/diritti, né quelle che non implicano danno/giustizia/diritti, costituiscono una categoria psicologia distintiva. Alcune regole appartenenti a ciascun gruppo possono riuscire ad accedere alla base dati delle regole normative, e altre possono essere immagazzinate in altre componenti della mente. Dunque, ad esempio, secondo la teoria S&S è perfettamente possibile che una regola che proibisce un certo tipo di danno venga immagazzinata fuori dalla base dati delle regole normative, e dunque che una trasgressione di quella regola dia luogo a una risposta *dipendente* dall'autorità. È altresì possibile che una regola che proibisce una condotta che non comporta danno/giustizia/diritti venga inclusa nella base dati delle regole normative, e dunque che una trasgressione di quella regola dia luogo a una risposta *indipendente* dall'autorità.

Infine, secondo (C-3) le regolarità descritte in (C-1) e (C-2) sono panculturali e compaiono in una fase precoce dello sviluppo. Il modello M/C per come l'abbiamo ricostruito, predice che i pattern saranno panculturali, anche se non spiega perché emergono precocemente nell'ontogenesi⁹. La teoria S&S non deve preoccuparsi del fatto che i pattern sono panculturali, e nemmeno del fatto che emergono precocemente, giacché, come si è visto, essa sostiene che questi pattern non esistono affatto!

Non mancano dunque i disaccordi tra i due modelli che possono essere sottoposti a controllo empirico. Ci domanderemo ora quale dei due è più in accordo con i dati sperimentali.

5. I MODELLI E LE PROVE

Nel §3 abbiamo preso in esame alcuni dei dati che hanno condotto Turiel e i suoi collaboratori ad asserire le conclusioni (C-1)-(C-3). Non tutti, però, ne sono stati persuasi. La maggior parte dei dissenzienti sono rimasti colpiti dalla diversità delle condotte che differenti culture «moralizzano», giudicandole sbagliate indipendentemente dall'autorità. Essi hanno focalizzato l'attenzione su regole e trasgressioni che non implicano danno/giustizia/diritti. (C-2b) prevede che tali trasgressioni debbano dar luogo al pattern convenzionale caratteristico; ma i dissenzienti hanno

⁹ Per quanto ci consta, i sostenitori della teoria dei domini morale e convenzionale non hanno mai proposto una *spiegazione* del fatto (presunto) che gli schemi emergono precocemente nel corso dello sviluppo.

sostenuto che esistono molte società in cui tali trasgressioni danno luogo a una o più delle risposte *morali* caratteristiche. Se ciò è corretto, non solo (C-2b) è falsa ma lo è anche (C-3), la tesi che le regolarità descritte in (C-1) e (C-2) sono panculturali.

Per esempio, uno studio pionieristico e influente di Haidt Koller e Dias (1993) si è avvalso quasi integralmente della metodologia del compito m/c e ha mostrato che gruppi di basso livello socioeconomico in Brasile e negli Stati Uniti, consideravano attività svolte in privato – come pulire la tazza del gabinetto con la bandiera nazionale o masturbarsi con un pollo surgelato – come generalmente e gravemente illecite; e mostrando altresì che questo giudizio non dipendeva da un'autorità o da una regola esplicita che proibiva queste attività. Oltre alle domande «sonda» standard, Haidt *et al.* hanno aggiunto un'altra domanda che permetteva ai soggetti di specificare quali trasgressioni reputavano non dannose. Ebbene, anche quando i membri di gruppi di basso livello socioculturale riconoscevano che nessuno era stato danneggiato da un particolare tipo di condotta, essi ritenevano che molte trasgressioni innocue avessero la maggior parte delle proprietà del pattern morale caratteristico. Altri ricercatori che hanno impiegato la metodologia del compito m/c hanno documentato risultati simili. In uno studio condotto su bambini appartenenti a villaggi arabi tradizionali in Israele, Nisan (1987) ha riscontrato che tutte le trasgressioni sottoposte a controllo davano luogo alla maggior parte del pattern di risposta morale caratteristico, incluse trasgressioni quali il bagno promiscuo e il rivolgersi all'insegnante chiamandolo per nome che, evidentemente, non implicano danno/giustizia/diritti. In un altro studio Nucci e Turiel riferiscono che bambini ebrei ortodossi negli Stati Uniti hanno giudicato alcune regole religiose come indipendenti dall'autorità anche se tali regole non coinvolgevano danno/giustizia/diritti (Nucci e Turiel 1993; per una discussione, cfr. Nucci 2001, cap. 2).

Forse ancora più interessante è lo studio di Nichols (2002; 2004), in cui si mostra che nel caso di un particolare sottoinsieme di *norme di etichetta*, vale a dire quelle che proibiscono condotte disgustose, alcuni bambini americani giudicavano le trasgressioni come gravi, indipendenti dall'autorità e di portata generale. Invece, studenti di college americani giudicavano la trasgressione di quelle stesse regole di etichetta come grave e indipendente dall'autorità, ma *non* la considerava di portata generale. Al pari degli altri studi appena descritti, il lavoro di Nichols pone chiaramente un problema per la tesi (C-2b). Tuttavia i suoi risultati sono peculiari in quanto sollevano una chiara difficoltà anche per (C-1), la tesi relativa al cluster dei giudizi criteriali. Nello studio di Nichols non solo, contrariamente a quanto previsto da (C-2b), le trasgressioni che non implicano danno/giustizia/diritti danno luogo alla maggior parte degli elementi del pattern di risposta morale caratteristico, ma i presunti cluster nomologici postulati in (C-1) vengono meno in due modi differenti: Nichols trova tre differenti insiemi di risposte alle regole

che non implicano danno/giustizia/diritti¹⁰, e rileva che adulti e bambini rispondono differientemente alle stesse regole.

A nostro parere, i dati appena citati, presi assieme, sollevano una grave difficoltà per (C-1)-(C-3), e dunque per il modello M/C che prevede queste conclusioni. Invece tutti i dati appena citati si accordano facilmente con la teoria S&S dal momento che essa non prevede che le trasgressioni che non implicano danno/giustizia/diritti, manifestino il pattern di risposta convenzionale caratteristico, e nemmeno si aspetta che i giudizi criteriali esibiscano una regolarità sistematica o formino un cluster nomologico. Inoltre noi sospettiamo che questi dati siano solamente la punta dell'iceberg. Per varie ragioni i ricercatori che hanno impiegato il compito m/c si sono limitati ad esaminare una gamma relativamente ristretta di trasgressioni che non implicano danno/giustizia/diritti. Tuttavia la letteratura della psicologia culturale e dell'antropologia, oltre che i resoconti della stampa popolare, inducono a ritenere che qualora i ricercatori che utilizzano il compito m/c prendessero in esame una gamma più ampia di trasgressioni, in una serie più estesa di gruppi culturali, constaterebbero che (C-1)-(C-3) sono false in modo *massivo*. Per esempio, ci aspettiamo che l'ampia maggioranza degli americani, insieme ai membri di molte altre culture, giudicherà illecito l'incesto consensuale tra fratello e sorella, e considererà questa illiceità indipendente dall'autorità¹¹. Ci aspettiamo che lo stesso giudizio verrà formulato in merito al sesso omosessuale dal 55% del pubblico americano, che in un sondaggio ha dichiarato che la condotta omosessuale è un peccato¹². Siamo anche disposti a scommettere che nelle società tradizionali in cui le violazioni di tabù e il non reagire in modo adeguato ad atti «contaminanti» (come essere toccati da un membro di una casta inferiore) sono presi molto sul serio, queste violazioni non porteranno a tutto l'insieme delle risposte convenzionali caratteristiche che sono previste dal modello M/C¹³.

Si noti che nessuno degli studi che sollevano difficoltà per (C-1)-(C-3) fin qui citati utilizzano trasgressioni che coinvolgono danno/giustizia/

¹⁰ Il terzo pattern che Nichols ha trovato è l'unico previsto da (C-2b): le regole di etichetta che proibiscono azioni che *non* provocano disgusto danno luogo al pattern convenzionale caratteristico.

¹¹ Haidt (2001) riporta uno studio in cui soggetti in età universitaria non riuscivano a giustificare la loro forte condanna morale di un caso di incesto consensuale tra fratello e sorella in cui la coppia utilizzava due forme di contraccezione. Benché Haidt non ha posto domande volte a sondare l'opinione dei soggetti in merito all'indipendenza dall'autorità, i nastri di alcune delle interviste di questo studio rendono difficile credere che i soggetti ritenessero che l'illiceità dell'incesto fosse dipendente dall'autorità.

¹² The Pew Forum on Religion and Public Life, <http://pewforum.org/docs/index.php?DocID=38#4>.

¹³ Cfr. Shweder, Mahapatra e Miller (1987) e Shweder *et al.* (1997) per un'affascinante discussione delle norme che governano gli atti di contaminazione; e Fessler e Navarrete (2003) per utili materiali sui tabù.

diritti. E non siamo nemmeno riusciti a trovare uno studio in letteratura che confuti (C-2a), dimostrando che le trasgressioni che implicano danno/giustizia/diritti non innescano il pattern morale caratteristico. Una possibile spiegazione dell'assenza di tali studi è che (C-2a) è vero e panculturale. Forse le trasgressioni che implicano danno/giustizia/diritti danno luogo in modo attendibile e transculturale al pattern di risposta morale caratteristico. Noi riteniamo però che vi siano almeno tre ragioni per essere scettici nei confronti di questa spiegazione.

Primo, anche se vi sono molti studi che impiegano il paradigma basato sul compito m/c, la gamma delle trasgressioni che coinvolgono un danno contenute in questi studi è molto limitata. I primi lavori che si sono avvalsi del paradigma sono stati condotti da psicologi dello sviluppo e si sono concentrati su bambini piccoli. Di conseguenza gli esempi di trasgressioni dannose studiate erano tutte condotte familiari a un bambino in età scolare, come tirare i capelli o far ruzzolare qualcuno a terra dandogli una spinta. Negli anni successivi il compito m/c è stato utilizzato con altre popolazioni di soggetti, e anche l'insieme di trasgressioni che non implicano danno/giustizia/diritti si è ampliato abbastanza. Anche se non conosciamo alcuno studio in cui si è domandato ai soggetti di prendere in considerazione l'incesto, l'omosessualità o le violazioni di tabù, alcune delle trasgressioni descritte in lavori più recenti sono condotte che possono non essere familiari a bambini piccoli. Stranamente, però, tutte le trasgressioni *dannose* studiate erano di tipo «scolastico» anche quando i soggetti sperimentali erano assassini psicopatici in carcere (Blair 1995)! Pertanto è ancora tutto da stabilire come i soggetti risponderebbero a una gamma più ampia di trasgressioni dannose nel compito m/c.

Secondo, concezioni filosofiche come il «relativismo della distanza» di Bernard Williams (1985) e la sofisticata versione del relativismo morale difesa da Gilbert Harman (2000), incoraggiano a speculare che vi possano essere molte regole morali – incluse quelle che proibiscono la schiavitù, le punizioni corporali e il trattare le donne come beni mobili – che le persone non generalizzano ad altre culture o ad altri periodi storici. Sebbene questi filosofi offrano soltanto prove aneddotiche, noi riteniamo che queste speculazioni abbiano una notevole plausibilità intuitiva.

Terzo, il nostro campionamento informale del dibattito pubblico sugli articoli di cronaca che si sono occupati di questioni come il trattamento riservato ai detenuti nella base militare di Guantanamo, ci fa ipotizzare che una percentuale significativa di persone non ritenga che le regole che proibiscono il trattamento dannoso in tali casi siano valide indipendentemente dall'autorità.

Per indagare la possibilità che molte trasgressioni dannose che non rientrano nella tipologia «scolastica» *non* diano luogo al pattern di risposta morale caratteristico, abbiamo ideato, in collaborazione con

Kevin Haley, Serena Eng e Daniel Fessler, uno studio basato sul web in cui ai partecipanti adulti erano poste domande su alcune di queste trasgressioni (Kelly *et al.* 2007). Per esempio, per verificare se le regole che proibiscono l'uso di punizioni corporali erano giudicate indipendenti dall'autorità, ai partecipanti fu presentata la coppia di domande nel Box 1. I risultati sono stati piuttosto radicali: l'8% dei partecipanti ha affermato che era ammissibile sculacciare il bambino in risposta alla domanda (A) e il 48% ha risposto che era lecito sculacciarlo in risposta alla domanda (B). Si sono ottenuti risultati analoghi anche quando le domande, opportunamente modificate, sono state poste nell'ordine opposto¹⁴. Pertanto, per una percentuale significativa di soggetti sembra che la regola contro l'uso della sculacciata *non* fosse indipendente dall'autorità. Sono stati utilizzati altri cinque scenari per indagare se le regole che proibiscono gravi danni sarebbero state giudicate indipendenti

Box 1. Coppia di domande volta a stabilire se i soggetti giudicavano una regola contro la punizione corporale indipendente dall'autorità.

<p>(A) La legge vieta che gli insegnanti sculaccino i loro allievi. La signora Williams è un'insegnante del terzo anno di scuola elementare ed è a conoscenza della legge che proibisce di sculacciare gli allievi. Inoltre il preside le ha impartito chiare istruzioni di non sculacciare gli studenti. Ma quando un bambino della sua classe disturba molto e picchia ripetutamente altri bambini, lo sculaccia.</p> <p>È giusto che la signora Williams sculacci il bambino?</p> <p style="text-align: center;">SÌ NO</p> <p>Su una scala da 0 a 9, come valuteresti la condotta della signora Williams?</p> <p style="text-align: center;">Per nulla negativa Molto negativa</p> <p style="text-align: center;">0 1 2 3 4 5 6 7 8 9</p> <p>(B) Ora, supponi che la legge non proibisca che gli insegnanti sculaccino i propri studenti e che il preside della signora Williams le abbia detto che, se vuole, può sculacciare gli studenti che si comportano male.</p> <p>È giusto che la signora Williams sculacci il bambino?</p> <p style="text-align: center;">SÌ NO</p> <p>Su una scala da 0 a 9, come valuteresti la condotta della signora Williams?</p> <p style="text-align: center;">Per nulla negativa Molto negativa</p> <p style="text-align: center;">0 1 2 3 4 5 6 7 8 9</p>										
---	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

¹⁴ Mettendo insieme i due ordini, il 5% ha giudicato che lo sculacciamento era lecito in risposta alla domanda (A) e il 44% ha giudicato che era ammesso in risposta alla domanda (B); $p = 0.000$.

dall'autorità: in ciascun caso i risultati hanno indicato che non lo erano per una percentuale significativa di soggetti.

La coppia di domande nel Box 2 doveva stabilire se i partecipanti avrebbero giudicato le regole che proibiscono condotte dannose indipendenti da parametri temporali. Le azioni giudicate sbagliate oggi, sarebbero state giudicate sbagliate anche nel passato? Ancora una volta i risultati sono stati piuttosto radicali, confermando chiaramente le tesi di Williams circa il «relativismo della distanza». In risposta alla domanda (A) il 52% dei partecipanti ha affermato che era lecito fustigare un marinaio ubriaco trecento anni fa, ma solo il 6% ha affermato che era lecito farlo oggi!¹⁵ Una seconda coppia di domande fu posta ai soggetti

Box 2. Coppia di domande volta a stabilire se i soggetti giudicavano una regola contro la punizione corporale indipendente da parametri temporali.

A) Trecento anni fa la fustigazione era una prassi diffusa sulla maggior parte delle navi da guerra e da carico. Non esistevano leggi che la proibissero e quasi tutti ritenevano che fosse un modo adeguato di punire i marinai che disobbedivano agli ordini o si ubriacavano in servizio.										
Trecento anni fa Mr. Williams era un ufficiale su una nave mercantile. Una notte, mentre si trovava al largo, sorprese un marinaio ubriaco durante il suo turno di guardia. Una volta che il marinaio ebbe smaltito la sbornia, Williams lo punì infliggendogli 5 frustate.										
È giusto che Mr. Williams fustighi il marinaio?										
SÌ					NO					
Su una scala da 0 a 9, come valuteresti la condotta di Mr. Williams?										
Per nulla negativa					Molto negativa					
0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	
B) Mr. Adams è un ufficiale su una grande nave mercantile americana nel 2004. Una notte, mentre si trova al largo, sorprende un marinaio ubriaco in un momento in cui avrebbe dovuto monitorare lo schermo radar. Una volta che il marinaio ebbe smaltito la sbornia, Adams lo punì infliggendogli 5 frustate.										
È giusto che Mr. Adams fustighi il marinaio?										
SÌ					NO					
Su una scala da 0 a 9, come valuteresti la condotta di Mr. Williams?										
Per nulla negativa					Molto negativa					
0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	

¹⁵ Porre le domande nell'ordine opposto non ha prodotto alcun effetto significativo. Quando i risultati dei due ordini sono stati combinati, il 51% ha detto che la fustigazione era lecita in risposta alla domanda (A) e il 10% ha detto che era lecita in risposta alla domanda (B); $p = 0.000$.

affinché giudicassero l'illiceità della schiavitù negli Stati Uniti del sud e nella Grecia e la Roma antiche. Anche in questo caso una percentuale significativamente inferiore di soggetti ha giudicato illecita la schiavitù nel passato remoto.

Noi riteniamo che l'esperimento di Kelly *et al.* ponga una grave difficoltà a (C-2a), la quale asserisce che le norme relative al danno innescano il pattern morale caratteristico. Sembra invece che quando si va oltre la gamma ristretta delle trasgressioni scolastiche utilizzate negli studi precedenti, molti soggetti ritengono che le regole che proibiscono azioni dannose non sono né indipendenti dall'autorità né di portata generale. Nel revocare in dubbio direttamente la conclusione (C2a) questi dati costituiscono un apporto significativo all'argomento contro il modello M/C, che prevede quella conclusione e dovrebbe spiegare perché è vera. Il modello S&S invece non assegna alle norme relative al danno alcun status speciale: alcune norme relative al danno possono essere immagazzinate nella base dati delle regole normative, e dunque venire giudicate indipendenti dall'autorità anche se caratterizzate da generalità limitata; altre norme possono essere immagazzinate in altre componenti della mente, ed essere giudicate sia dipendenti dall'autorità sia di generalità limitata. Dunque i risultati di Kelly *et al.* sono pienamente compatibili con la teoria S&S.

6. CONCLUSIONE

Lo scopo del presente articolo è stato quello di valutare i meriti di due teorie antagoniste dell'architettura cognitiva soggiacente la moralità: il modello S&S, che doveva dar conto di una serie di dati in varie discipline, e il modello M/C, che doveva spiegare le principali conclusioni ricavate da un ampio corpus di ricerche che si avvalgono del compito m/c. Noi abbiamo cercato di dar forma alla discussione in modo che venissero in primo piano le differenze fra questi due modelli e fosse messo in evidenza il fatto che sono incompatibili fra loro: essi fanno previsioni divergenti su un'ampia gamma di giudizi morali, fra cui i tipi di giudizio che sono centrali per il compito m/c. Abbiamo sostenuto che il modello S&S è superiore, specialmente alla luce del corpus crescente di prove che indicano che le conclusioni (C-1), (C-2) e (C-3) sono estremamente problematiche. Più volte nella nostra discussione è stato ribadito che questi studi si sono focalizzati su una gamma molto limitata di regole e trasgressioni. Man mano che i ricercatori hanno cominciato a indagare i giudizi dei soggetti utilizzando una classe più ampia e più varia di regole e trasgressioni, i difetti delle conclusioni tratte dai precedenti lavori che si sono avvalsi del compito m/c si sono fatti sempre più evidenti.

Anche se in questo articolo abbiamo appuntato l'attenzione solamente su due specifiche teorie dell'architettura cognitiva, vi è ragione di ritenere

che, se corretta, la nostra valutazione negativa delle conclusioni ricavate dagli studi che si avvalgono del compito m/c abbia implicazioni di più ampia portata. In anni recenti alcuni psicologi e filosofi hanno supposto che il compito m/c ci dica qualcosa di importante sulla psicologia morale, e hanno utilizzato questo assunto per argomentare varie tesi importanti. Per esempio, il filosofo Shaun Nichols (2004) ha affermato che la capacità di tracciare la distinzione morale/convenzionale «rispecchia la capacità di rendersi conto dello statuto peculiare della moralità» (4), che «sonda una caratteristica abbastanza profonda del giudizio morale» (6), e che può essere usata «come una misura della cognizione morale» (196). E lo psicologo James Blair (1995; 1996; 1997; Blair, Monson e Frederickson 2001) ha utilizzato il compito per trarre conclusioni circa le capacità morali degli psicopatici e degli individui affetti da autismo. Noi abbiamo sostenuto che le prove sopra esaminate mostrano che il modello M/C dell'architettura cognitiva è falso. Quelle prove portano anche a ipotizzare che il compito m/c stesso non sia un buon test per l'esistenza di una distinzione psicologicamente importante. Se ciò è vero, il ragionamento dietro a tesi come quelle di Nichols e Blair va esaminato molto attentamente.

Ci è stato chiesto spesso se riteniamo che la nostra critica del lavoro di Turiel e dei suoi collaboratori neghi l'esistenza di una distinzione morale/convenzionale. La nostra risposta è che la domanda è molto poco chiara. Se ciò che viene domandato è se i concetti ordinari di *regola morale* (o *trasgressione morale*) e *regola convenzionale* (o *trasgressione convenzionale*) identificano differenti insiemi di regole (o trasgressioni), la risposta è quasi certamente affermativa. Ma se ciò che viene domandato è se gli insiemi di regole identificati da questi concetti del senso comune sono *disgiunti*, la risposta è che non lo sappiamo. Sospettiamo però che la risposta sia negativa, dal momento che molte trasgressioni ci sembrano essere *sia* morali *che* convenzionali. Per esempio, nella nostra cultura indossare un abito da clown al funerale del proprio padre costituirebbe sia una trasgressione morale sia la violazione di una convenzione. Il significato di questa intuizione, e la sovrapposizione da essa suggerita delle categorie ordinarie di ciò che è *morale* e di ciò che è *convenzionale*, è una questione che a nostro parere merita ulteriore indagine.

(Traduzione di Massimo Marraffa)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baker, M. (2007), *The creative aspect of language use and nonbiological nativism*, in P. Carruthers, S. Lawrence e S. Stich (a cura di), *The innate mind: Foundations and the future*, vol. 3, Oxford, Oxford University Press, pp. 233-253.
- Blair R. (1995), *A cognitive developmental approach to morality: Investigating the psychopath*, in «Cognition», 57, pp. 1-29.
- Blair R. (1996), *Brief report: Morality in the autistic child*, in «Journal of Autism and Developmental Disorders», 26, pp. 571-579.
- Blair R. (1997), *Moral reasoning and the child with psychopathic tendencies*, in «Personality and Individual Differences», 26, pp. 31-39.
- Blair R., Monson J. e Frederickson N. (2001), *Moral reasoning and conduct problems in children with emotional and behavioural difficulties*, in «Personality and Individual Differences», 31, pp. 799-811.
- Doris J. e Stich S. (2008), *Moral psychology: Empirical approaches*, in E.N. Zalta (a cura di), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (<http://plato.stanford.edu/archives/win2008/entries/moral-psych-emp/>).
- Dworkin R. (1978), *Taking rights seriously*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Dwyer S. (1999), *Moral competence*, in K. Murasugi e R. Stainton (a cura di), *Philosophy and linguistics*, Boulder, CO, Westview Press, pp. 169-190.
- Dwyer S. (2006), *How good is the linguistic analogy?*, in P. Carruthers, S. Lawrence e S. Stich (a cura di), *The innate mind: Culture and cognition*, vol. 2, Oxford, Oxford University Press, pp. 237-256.
- Fessler D.M.T. e Navarrete C.D. (2003), *Meat is good to taboo: Dietary prescriptions as a product of the interaction of psychological mechanisms and social processes*, in «Journal of Cognition and Culture», 3, 1, pp. 1-40.
- Gewirth A. (1978), *Reason and morality*, Chicago, IL, University of Chicago Press.
- Greene J. e Haidt J. (2002), *How (and where) does moral judgment work?*, in «Trends in Cognitive Science», 6, 12, pp. 517-523.
- Haidt J. (2001), *The emotional dog and its rational tail*, in «Psychological Review», 108, pp. 814-834.
- Haidt J., Koller S. e Dias M. (1993), *Affect, culture and morality, or is it wrong to eat your dog?*, in «Journal of Personality and Social Psychology», 65, pp. 613-628.
- Harman G. (2000), *Explaining value*, Oxford, Clarendon Press.
- Hauser M. (2006), *Moral minds*, New York, Harper Collins.
- Hollos M., Leis P. e Turiel E. (1986), *Social reasoning in Ijo children and adolescents in Nigerian communities*, in «Journal of Cross-Cultural Psychology», 17, pp. 352-376.
- Kelly D. e Stich S. (2007), *Two theories of the cognitive architecture underlying morality*, in P. Carruthers, S. Lawrence e S. Stich (a cura di), *The innate mind: Foundations and future horizons*, vol. 3, Oxford, Oxford University Press, pp. 348-366.
- Kelly D., Stich S., Haley K., Eng S. e Fessler D. (2007). *Harm, affect and the moral/conventional distinction*, in «Mind and Language», 22, 2, pp. 117-131.
- Mill J.S. (1863), *Utilitarianism*, London, Parker, Son, and Bourn.

- Nichols S. (2002), *Norms with feeling: Toward a psychological account of moral judgment*, in «Cognition», 84, pp. 223-236.
- Nichols S. (2004), *Sentimental rules: On the natural foundations of moral judgment*, Oxford, Oxford University Press.
- Nisan M. (1987). *Moral norms and social conventions: A cross-cultural comparison*, in «Developmental Psychology», 23, pp. 719-725.
- Nucci L. (2001), *Education in the moral domain*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Nucci L. e Herman S. (1982), *Behavioral disordered children's conceptions of moral, conventional, and personal issues*, in «Journal of Abnormal Child Psychology», 10, pp. 411-425.
- Nucci L. e Nucci M. (1982), *Children's social interactions in the context of moral and conventional transgressions*, in «Child Development», 53, pp. 403-412.
- Nucci L., Turiel E. e Encarnacion-Gawrych E. (1983), *Children's social interactions and social concepts in the Virgin Islands*, in «Journal of Cross-Cultural Psychology», 14, pp. 469-487.
- Nucci L. e Turiel E. (1993), *God's word, religious rules, and their relation to Christian and Jewish children's concepts of morality*, in «Child Development», 64, pp. 1475-1491.
- Prinz J. (2008), *The emotional construction of morals*, Oxford, Oxford University Press.
- Rawls J. (1971), *A Theory of justice*, Cambridge, MA, Harvard University Press, trad. it. *Una teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli, 1988.
- Searle J.R. (1995), *The construction of social reality*, New York, Free Press.
- Segal G. (2007), *Poverty of stimulus arguments concerning language and folk psychology*, in P. Carruthers, S. Laurence e S. Stich (a cura di), *The innate mind: Foundations and the future*, Oxford, vol. 3, Oxford University Press, pp. 90-105.
- Shweder R., Mahapatra M. e Miller J. (1987), *Culture and moral development*, in J. Kagan e S. Lamb (a cura di), *The emergence of morality in young children*, Chicago, IL, University of Chicago Press.
- Shweder R., Much N., Mahapatra M. e Park L. (1997), *The «big three» of morality (autonomy, community, and divinity), and the «big three» explanations of suffering*, in A. Brandt e P. Rozin (a cura di), *Morality and health*, London, Routledge, pp. 119-172.
- Smetana J. (1981), *Preschool children's conceptions of moral and social rules*, in «Child Development», 52, pp. 1333-1336.
- Smetana J. (1993), *Understanding of social rules*, in M. Bennett (a cura di), *The development of social cognition: The child as psychologist*, New York, Guilford Press, pp. 111-141.
- Smetana J. e Braeges J. (1990), *The development of toddlers' moral and conventional judgments*, in «Merrill-Palmer Quarterly», 36, pp. 329-346.
- Smetana J., Kelly M. e Twentyman C. (1984), *Abused, neglected, and nonmaltreated children's conceptions of moral and social-conventional transgressions*, in «Child Development», 55, pp. 277-287.
- Smetana J., Toth S., Cicchetti D., Bruce J., Kane P. e Daddis C. (1999), *Maltreated and nonmaltreated preschoolers' conceptions of hypothetical and actual moral transgressions*, in «Developmental Psychology», 35, pp. 269-281.

- Sripada C. e Stich S. (2006), *A framework for the psychology of norms*, in P. Carruthers, S. Laurence e S. Stich (a cura di), *The innate mind: Culture and cognition*, Oxford, Oxford University Press, pp. 280-301.
- Tisak M. (1995), *Domains of social reasoning and beyond*, in R. Vasta (a cura di), *Annals of Child Development*, vol. 11, London, Jessica Kingsley, pp. 95-130.
- Turiel E. (1979), *Distinct conceptual and developmental domains: Social convention and morality*, in H. Howe e C. Keasey (a cura di), *Nebraska Symposium on Motivation 1977*, in «Social Cognitive Development», 25, pp. 77-116, Lincoln, University of Nebraska Press.
- Turiel E. (1983), *The development of social knowledge*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Turiel E., Killen M. e Helwig C. (1987), *Morality: It's structure, functions, and vagaries*, in J. Kagan e S. Lamb (a cura di), *The emergence of morality in young children*, Chicago, IL University of Chicago Press.
- Turiel E. e Nucci L. (1978), *Social interactions and the development of social concepts in preschool children*, in «Child Development», 49, pp. 400-407.
- Williams B. (1985), *Ethics and the limits of philosophy*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Wilson J. (1993), *The moral sense*, New York, The Free Press.
- Yau J. e Smetana J. (2003), *Conceptions of moral, social-conventional, and personal events among Chinese preschoolers in Hong Kong*, in «Child Development», 74, 3, pp. 647-658.

Daniel Kelly, Department of Philosophy, 7126 Beering Hall, Purdue University, 100 N. University Street, West Lafayette, IN 47906-2098. E-mail: drkelly@purdue.edu

Stephen Stich, Department of Philosophy, Rutgers, The State University of New Jersey, 1 Seminary Place, New Brunswick, NJ 08901-1107. E-mail: sstich@rucss.rutgers.edu

